



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 36 - GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



CORSI E RICORSI

Veltroni e la rinuncia di Enrico Berlinguer al compromesso storico

Ufficialmente il leader del Partito democratico Veltroni non si è scomposto più di tanto per le dichiarazioni del suo alleato privilegiato, Antonio Di Pietro, sulle questioni che concernono le reti televisive. Ha replicato che conta solo il programma.

In privato invece sembrerebbe che Veltroni se la sia presa per la rozzezza mostrata in proposito dall'ex magistrato; e si sia chiesto come fosse possibile che costui non si rendesse conto delle novità tecnologiche e proprietarie che si sono manifestate nell'ultimo decennio e che complessivamente rendono piuttosto aleatorio e vago lo stesso concetto di duopolio televisivo. Figurarsi poi quello del monopolio. In sostanza un trasferimento di Rete Quattro sul satellite, o la cancellazione di Italia Uno, per dire, rispetto al 1994 o anche solo al 2001, non avrebbero un particolare senso. Il mercato televisivo, fra digitale terrestre e satellitare, appare oramai completamente trasformato.

Berlusconi e le sue aziende possono stare tranquilli; e non certo perché a sinistra non si contestino le sue proprietà. In compenso, se la sinistra non si è particolarmente evoluta, si è evoluto il mercato, tanto che l'attacco alle sue proprietà non è più da considerarsi strategico.

L'offerta mediatica è oramai così ampia e diffusa che Mediaset e la stessa Rai appaiono come vecchi colossi che faranno bene a tenersi per mano anche nei prossimi anni se vogliono sopravvivere alle novità. Il problema è dunque un altro, e cioè che il passatismo dipietrista smuove un sentimento comunque profondo nel corpo dell'antiberlusconismo di maniera, e lo fa riemergere. Non è affatto detto che Veltroni possa governare tranquillamente un tale fenomeno.

Esso ha pur sempre caratterizzato a lungo la politica italiana, tanto che noi ricordiamo come, a suo tempo, proprio Veltroni lo condivise e ne fu interprete. E' vero che ultimamente se ne è distaccato e dimostra ogni giorno che passa di guardare avanti. Ma nella sua ex coalizione (ed è ciò che più preoccupa il suo primo alleato) si guarda volentieri indietro come fanno i gambieri. E ciò significa che il decoro veltroniano, nonostante la rottura operata con la sinistra massimalista, patisce comunque un richiamo nostalgico all'interno delle sue file.

Di sicuro Veltroni ricorderà che anche Berlinguer nel '74 comprese l'esigenza di una svolta politica profonda nella sinistra italiana; e si mosse strategicamente per cercare l'intesa di governo con la Democrazia cristiana. Ma questo suo passaggio politico - così spregiudicato per i canoni dell'ideologia - trovò resistenze interne ed esterne al partito, tali che il leader comunista di allora dovette abiurare presto alla soluzione di governo da lui proposta. Così iniziò la crisi irreversibile del Pci. Con tali corsi e ricorsi storici deve misurarsi fin da ora anche Veltroni.

Esso ha pur sempre caratterizzato a lungo la politica italiana, tanto che noi ricordiamo come, a suo tempo, proprio Veltroni lo condivise e ne fu interprete. E' vero che ultimamente se ne è distaccato e dimostra ogni giorno che passa di guardare avanti. Ma nella sua ex coalizione (ed è ciò che più preoccupa il suo primo alleato) si guarda volentieri indietro come fanno i gambieri. E ciò significa che il decoro veltroniano, nonostante la rottura operata con la sinistra massimalista, patisce comunque un richiamo nostalgico all'interno delle sue file.



Nel migliore dei mondi possibili

De Mita abbandona il Partito democratico, ma non lascia la politica. Indiscrezioni di queste ore parlano di una sua possibile candidatura a premier da parte della Rosa Bianca e di altre formazioni di centro.

La cosa, se confermata, rappresenterebbe l'unica vera novità di questa stentata e stanca campagna elettorale.

Dopo quindici anni di euforia novista, impostata tutta sull'immagine, sullo slogan, sul giovanilismo di maniera e sul femminismo da salotto; nel bel mezzo della disputa fra i due maggiori partiti su chi pesca meglio i propri candidati fra i "volti noti" della televisione; proprio mentre gli esperti della comunicazione, di destra e di sinistra, valutano se sia più opportuno attingere al Grande Fratello o alla più seguita Isola dei famosi, e in attesa di stabilire chi ha copiato per primo, la candidatura di De Mita, scelto solo per le proprie idee, rappresenterebbe una novità rivoluzionaria, tale da sconvolgere tutti i cliché della vita politica italiana.

Candide

Bufera su un consigliere del Pd Corruzione e malaffare sempre più diffusi nella Regione

Arresti eccellenti in Campania

Una nuova bufera si è abbattuta sul Consiglio regionale della Campania. Sei arresti, tutti ai domiciliari, con l'accusa di corruzione. Tra loro c'è il consigliere regionale del Partito democratico, Roberto Conte, 44 anni, esponente della corrente rutelliana dei "Riformisti coraggiosi", l'ex potentissimo capo dell'ufficio amministrazione e personale della Regione, Lucio Multari, e i fratelli Buglione, imprenditori nel settore della security. Conte era stato indagato il 28 gennaio scorso nell'inchiesta che aveva portato all'arresto di sei esponenti del clan camorristico Misso. L'uomo politico avrebbe ottenuto l'appoggio, anche economico, della malavita durante una campagna elettorale in cambio di promesse di assunzioni e di appalti per la realizzazione di opere pubbliche e di gare per la fornitura di servizi presso strutture pubbliche. Conte fu, in quell'occasione, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa.

DN PRI

La Direzione Nazionale è convocata per martedì 26 febbraio alle ore 9,30 presso la sede del Pri in Corso Vittorio Emanuele 326, con il seguente o.d.g.: 1) Comunicazioni del Segretario; 2) Varie ed eventuali.

USA, DECIMA VITTORIA PER OBAMA NELLE PRIMARIE

Barack Obama arriva a dieci vittorie consecutive, con i trionfi in Wisconsin ed Hawaii. Hillary Clinton registra una nuova preoccupante emorragia di voti nel suo principale serbatoio elettorale: le donne. Nelle due nuove tornate delle primarie il senatore afroamericano infatti ha confermato e rafforzato il trend già mostrato con le ultime vittorie, neutralizzando il vantaggio della sua avversaria non solo tra le donne, ma anche tra gli elettori delle classi più povere, operai sindacalizzati e piccoli agricoltori.

PAKISTAN, MUSHARRAF NON SI DIMETTE

Il presidente pachistano Pervez Musharraf

ha escluso le sue dimissioni, malgrado la schiacciante vittoria dell'opposizione nelle elezioni legislative di lunedì, che secondo gli analisti non semplifica la crisi politica nell'unico Paese musulmano dotato di atomica. Nella prima intervista dopo le elezioni, Musharraf ha detto al quotidiano americano "Wall Street Journal" che "bisogna andare avanti per creare un governo democratico" in Pakistan.

CISGIORDANIA, PALESTINESI PRONTI A INDIPENDENZA UNILATERALE

I palestinesi potrebbero prendere in considerazione di dichiarare unilateralmente uno stato indipendente, secondo Yasser Abed Rabbo. "Se le cose non vanno nella direzione di un effettivo blocco dell'attività di colonizzazione, se le cose non vanno in direzione di negoziati continui e seri, allora noi palestinesi dovremmo fare il passo di annunciare unilateralmente la nostra indipendenza", ha detto uno dei negoziatori dell'Autorità palestinese con Israele, riferendosi al Kosovo.

PD, DE MITA SI RIBELLA E LASCIA

"Nell'applicazione dello statuto sono vittima dell'età. Mi ribello e vi lascio". Così Ciriaco De Mita all'inizio della direzione del Pd. L'ex segretario Dc ha protestato per l'esclusione della sua candidatura, aggiungendo: "Non sarò con voi ma contro di voi". Poi, conversando con i giornalisti, ha spiegato i motivi della sua decisione. "I criteri di selezione della classe dirigente fanno riferimento all'età e non all'intelligenza; per me è un insulto e per questo lascio il partito".

ROMA, FERRARA INDISPONIBILE A CANDIDATURA SINDACO

Giuliano Ferrara annuncia in una lettera inviata ad Alemanno la sua indisponibilità a candidarsi a sindaco di Roma. "Cari amici, dal momento che siete orientati a non collaborare con la mia lista per la vita e contro l'aborto, vi prego di prendere nota della mia indisponibilità ad accogliere la vostra offerta di candidarmi a sindaco di Roma. Con i migliori e più cordiali saluti, e con gli auguri per una buona e serena campagna elettorale".

BENZINA, BERSANI ANALIZZA FATTORI SPECULATIVI

Il ministero dello sviluppo economico farà le sue valutazioni su eventuali fattori speculativi che potrebbero avere inciso sull'aumento del prezzo della benzina in questi giorni. Lo ha detto il ministro Pierluigi Bersani.

Il puzzle dei Balcani Dalla morte di Tito l'area rappresenta un fattore di instabilità

Ue: occasione per essere una grande potenza

di Junius

Per i Balcani, diceva Bismark, io non sacrificerei un solo granatiere di Pomerania. Purtroppo il suo suggerimento, tutt'altro che privo di saggezza, non è stato quasi mai tenuto in conto, neppure dai suoi connazionali. Ed è dalla morte di Tito, e quindi dalla fine della sua artificiosa costruzione, che i Balcani - crocevia di razze e di religioni - sono tornati ad essere un fattore di instabilità. Per l'Europa e non solo.

Tra pulizie etniche, svolte autoritarie, frammentazioni territoriali, vendette e rappresaglie si sono così consumati circa venti anni di storia. Qualche paese - per esempio la Slovenia - ha trovato la sua strada entrando a pieno titolo nell'Unione europea; qualche altro, come la Croazia, si avvia forse a seguirla, pur tra preoccupanti rigurgiti nazionalisti. Ma una vasta parte di quell'area continua ad essere attraversata da sussulti e turbolenze che ne rendono problematico un assetto definitivo.

L'amministrazione democratica di Bill Clinton e molti paesi europei decisero di intervenire in Kosovo, all'inizio del 1999, per porre termine alle stragi che il governo serbo di Milosevic stava perpetrando a danno della popolazione di origine albanese, ormai largamente maggioritaria in quella provincia. Con la sconfitta del dittatore, non ci fu solo la nascita di un nuovo regime a Belgrado; si formò anche una sorta di terra di nessuno che venne posta sotto amministrazione internazionale. Era fin troppo facile prevedere che il solo sbocco possibile sarebbe stato, prima o poi, la sua indipendenza.

E pure in questi anni nessuno degli interlocutori sul campo si è mosso per favorire un processo indolore e, almeno entro certi limiti, condiviso. Le maggiori responsabilità sono quelle della Serbia che, facendo leva sul suo antico legame culturale e religioso con la Russia e sulla rinnovata contrapposizione tra quest'ultima e gli Stati Uniti, ha opposto un rifiuto pregiudiziale invece di avviare una più proficua trattativa sulle due questioni essenziali: la

tutela delle minoranze e dei luoghi sacri all'Ortodossia per un verso; l'ingresso nell'Unione europea per altro verso. Trascurando, oltre tutto, un aspetto decisivo che solo il piccolo partito liberale - non a caso favorevole all'indipendenza del Kosovo - aveva sottolineato in questi anni. Se quella provincia fosse rientrata a far parte della Serbia, e ai suoi cittadini - come era a quel punto inevitabile - fosse stato accordato il diritto di voto, nel Parlamento di Belgrado si sarebbe formato un forte e compatto partito di etnia albanese e di religione islamica in grado di controllare oltre un quarto dell'Assemblea: capace, cioè, di condizionare e alla lunga destabilizzare l'intera Serbia.

Ma impotenza ha dimostrato anche l'Unione europea, presente in forze sul territorio ed alla quale gli stessi americani (distretti da altri problemi e da altri scenari) hanno per buona parte affidato la gestione della fase transitoria. Come ha osservato Bill Emmott sul "Corriere della Sera" di martedì scorso, il vero fallimento dell'Europa "non sta nel fatto che l'Unione Europea sia divisa sul da farsi", quanto nella sua incapacità di esercitare il tanto decantato "soft power", e cioè "la capacità di influenzare i vicini tramite promesse di accordi commerciali, aiuti finanziari ed eventualmente l'ingresso nell'Unione".

Il "potere morbido" o non ha incantato la Serbia o non è stato esercitato a sufficienza dai paesi della Ue. Nell'uno come nell'altro caso, ha registrato una pesante sconfitta proprio alla periferia dell'Europa. Con alcuni dei suoi membri che ora prendono le distanze dalla dichiarazione di indipendenza guardando più ai rispettivi problemi interni che allo stabile assetto dei Balcani.

Può esserci, a questo punto, una dignitosa via d'uscita? Per evitare l'esplosione di nuovi conflitti - o addirittura di una guerra vera e propria - non resta che una sola via. In primo luogo, spiegare con fermezza ai serbi che tali conflitti sarebbero considerati dalla Ue come veri e propri atti di ostilità e che, di conseguenza, verrebbero respinti con tutti i mezzi dalle forze presenti sul campo. In secondo luogo, avviare un processo di ricostruzione - economica, politica, istituzionale - che consenta alle piccole patrie proliferate in questi anni nei Balcani di ritrovare una sostanziale unità e concrete forme di collaborazione e cooperazione all'interno della più vasta costruzione europea. Sostituendo così agli odi e ai velleitarismi locali una più vasta ambizione di comune sviluppo.

Sarà l'Europa in grado di giocare e vincere una partita così impegnativa? I Balcani, irrilevanti per Bismark nel suo secolo, potrebbero rivelarsi invece il terreno su cui la Ue è chiamata ad esercitare, almeno nel suo cortile di casa, un ruolo di grande potenza. Ed essere quindi decisivi per il suo futuro. La scommessa è aperta, auguri all'Europa.

Duello Ricolfi-Prodi

Il Professore, un rappresentante della vecchia Dc

La controversia fra Ricolfi e Prodi sull'eredità economica del governo dimissionario e l'extragetito, che si è svolta su la "Stampa" ed il sito "Polena.com", ha avuto un'appendice, personale e politica. Ma a nostro avviso la polemica solo in parte "mette in questione la stessa cultura della sinistra", cosa che invece Ricolfi ritiene in questi termini, e con una punta di malinconica amarezza.

Lo studioso è sorpreso e dispiaciuto per le accuse rivoltegli da Prodi, soprattutto quella di voler difendere gli interessi di qualcuno, considerando che egli non è certo un soggetto politico attivo e l'unico interesse che può avere è semmai quello concernente la tutela del suo prestigio intellettuale. Il punto è che Ricolfi si ritiene "solo un cittadino che si riconosce in molti valori della sinistra". Per essere subito costretto ad ammettere che questa sinistra gli "piace poco". Attenzione: gli piace poco "non già per le sue idee, ma per la sua refrattarietà al lavoro degli studiosi indipendenti". E spiega: "Il mio lavoro è analizzare i dati, cercare di capire che cosa succede, provare a raccontarlo con parole comprensibili, nei libri come sulla stampa. Ma quando mi azzardo a farlo, i miei amici di sinistra si adombrano, e i politici si irritano. I primi, i miei amici, hanno un'insaziabile volontà di aver ragione, di sentirsi sempre e comunque dalla parte giusta, di dare sempre e comunque torto agli avversari politici. I secondi, i politici di sinistra, non sono abituati ad ascoltare, e vedono come un traditore chiunque dica qualcosa che sembri dannoso per la causa. Non si chiedono mai: è vero? è falso? come lo sai? Preferiscono domandarti: perché lo dici? a chi giova? da che parte stai?".

Capiamo bene Ricolfi, perché le magnifiche e progressive idee della sinistra si sono spesso coniugate con pratiche e comportamenti che tali idee contraddicevano del tutto. Ma nella polemica di questi giorni la contraddizione più evidente è che il suo diretto interlocutore, Prodi, a rigore non è un uomo di sinistra e tanto meno un riformista in senso stretto. Romano Prodi è l'espressione purissima del potere pubblico democristiano di vecchia memoria che, tra un ministero dell'Industria nei governi Andreotti e la presidenza dell'Iri negli anni del demitismo, di progressista e di sinistra non ha un bel niente. Eppure è stato proprio Prodi l'uomo scelto dalla sinistra come leader. E se Ricolfi ha ragione nel dire che "a 55 anni dalla morte di Stalin, e a quasi 20 dalla caduta del muro di Berlino, troppo spesso la cultura di sinistra rimane quella di sempre: chiusa anche quando predica il dialogo, arrogante anche quando è gentile, resistente ai fatti anche quando è colta", per una volta nella questione la sinistra c'entra poco o niente.

La risposta di Prodi rappresenta perfettamente la protervia sicura di sé ed insofferente alle critiche, tipica di una parte della vecchia Dc. Semmai c'è da chiedersi per quale motivo la sinistra abbia scelto di farsi rappresentare da una tale personalità per ben due volte in dieci anni. Salvo poi sbarazzarsene il prima possibile.

Una notizia buona e una cattiva

di Emanuele Calò

Veltroni propone un programma che pare orientato verso un approccio liberale. Insomma ha cambiato la sua ideologia

Brezhnev dà la mano a Kennedy

La notizia buona. Walter Veltroni si è presentato da leader moderno, non più legato ai vecchi schemi vetero - comunisti. Le imposte vanno abbassate, ha detto, eppoi ha pure soggiunto che prima di pensare a distribuire la ricchezza, bisogna crearla. Gli stipendi sono bassi, sostiene Veltroni. Bisogna pensare ad abbassare subito le imposte che gravano sul lavoro. Una sinistra che non pensa più a spremere i cittadini è una novità assoluta, in specie per la nostra sinistra di origini comuniste. Gliene va dato atto: ha fatto fare, in pochi giorni, dei giganteschi passi in avanti.

La notizia cattiva. Il programma di Walter Veltroni è, per la sostanza, attinto di sana pianta da quello di Silvio Berlusconi. Ora, se Walter Veltroni critica l'ex premier, critica se stesso, visto che gli ha preso il programma. Se i programmi sono identici, come dovrebbe regolarsi l'elettore? Ma Walter Veltroni, poi, se critica Berlusconi, vuol dire che ha delle riserve nei confronti di se stesso? Groucho Marx aveva lanciato un'immortale battuta: "non vorrei mai far parte di un club che mi ammettesse fra i suoi membri"; nel sottinteso che, se lo avessero ammesso, voleva dire che il club poi tanto serio non era.

Tentiamo, però, di tralasciare la parte, diciamo, giocosa, dell'intera vicenda, e soffermiamoci sulla sostanza. E' senz'altro positivo che Veltroni tenti un approccio liberale, ma c'è da chiedersi come si faccia a passare da una ideologia all'altra senza una seria riflessione. I socialdemocratici tedeschi avevano sciacquato i loro panni nel congresso di Bad Godesberg. Veltroni, però, pretende che vi sia una continuità dal vecchio partito (che s'incontrava con Brezhnev) a quello nuovo (che s'incontra coi Kennedy). A noi

non spaventa la disinvoltura, ma la mancanza di profondità. Se si passa da Brezhnev a Kennedy (semplifichiamo in modo brutale, certo) e si pretende una continuità, come si fa poi a chiedere agli italiani di dare fiducia? Certo, siamo in campagna elettorale. Però le campagne elettorali non sono eterne: perché non fare allora una seria riflessione? Ve lo diciamo noi: perché la base ne uscirebbe sconvolta e ne uscirebbe sconvolta quella mentalità che finora ha consentito di controllare tanta parte d'Italia. Però l'Italia non può essere per sempre priva della mano sinistra. Nello schieramento di sinistra ci sono persone valide, ma quando queste persone arrivano a dire di non voler andare in Parlamento, qualcosa vorrà dire. Vuol dire che il solo presenzialismo e la sola propaganda non bastano più.

E' positivo che il leader del Pd tenti un approccio di tipo liberale. Ma ha fatto i conti con l'ideologia nella quale è nato ed è cresciuto?

Intervista di Lanfranco Palazzolo

Benedetto Della Vedova, F. I., ricorda il Cnel: apparato che conserva pesanti tracce della vecchia economia corporativa

Il nulla creato dalla burocrazia

Li Cnel è stato un tentativo per salvare qualcosa dell'economia corporativa pre-repubblicana. Lo ha detto alla "Voce" il deputato di Forza Italia Benedetto Della Vedova ricordando il mezzo secolo di vita del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Onorevole Della Vedova, lei è stato consigliere del Cnel. Cosa pensa di questo organo costituzionale che ha festeggiato il mezzo secolo di vita?

"La mia esperienza al Cnel è stata brevissima perché poi è subentrata l'elezione come deputato. E quindi ho lasciato l'incarico. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nasce cinquanta anni fa come organo di rilievo costituzionale con l'obiettivo di inserire nella dialettica istituzionale un foro di rappresentanza delle categorie, forse nel tentativo di salvare qualcosa di positivo dell'esperienza del ventennio fascista. Il Cnel non ha mai trovato un ruolo vero nella storia della Repubblica, al di là della qualità dei Presidenti che si sono suc-

ceduti. Penso in primo luogo a Giuseppe De Rita e ad Antonio Marzano. Credo che De Rita e Marzano abbiano fatto un grande sforzo per dare una "mission" al Cnel. Sono curioso di sapere se lo sforzo di rinnovamento di Marzano possa dare un sbocco a quello che altrimenti ha i crismi per essere una sorta di ente inutile".

E' un peso inutile?

"Al Cnel c'è una burocrazia che lavora per degli studi che non hanno sbocco, e che comunque meriterebbero altra attenzione. Il Cnel è stato svuotato in parte dalla concertazione tra Governo e sindacati. In un paese dove i Governi si ostinano a contrattare con le forze sociali le linee di politica fiscale e sociale, il Cnel è destinato a perdere la sua collocazione. Devo constatare che oggi viviamo ancora in una economia fortemente neo-corporativa, dove le stesse categorie hanno accesso diretto al Governo senza bisogno della mediazione del Cnel. Il Patto per l'Italia, il protocollo sul welfare, è stato contrattato tra Governo e parti sociali prima ancora che avesse uno sbocco politico-parlamentare".

Perché i sindacati non hanno voluto utilizzare il Cnel come luogo di mediazione e di incontro in un momento in cui si discute di un tema importante come il modello di contratto?

"Su questo e altri temi il Cnel ha lavorato e prodotto studi pregevoli. E si è tentato di affidare al Cnel questa funzione. Ma da una parte c'è bisogno di un "forcing" normativo e dall'altra c'è bisogno necessariamente di soluzioni di rottura. Credo che sia difficile che certe situazioni possano verificarsi in un organo che di per sé è consociativo. Il Cnel potrebbe diventare un grande ufficio studi sul mondo dell'economia e del lavoro che si metterebbe però in competizione con decine e decine di altri uffici studi".

"Il Cnel non ha mai trovato un ruolo vero nella storia d'Italia. Sembrirebbe quasi un tentativo di salvare qualcosa che deriva dal ventennio fascista"

analisi & commenti

Sinistra Arcobaleno: se ognuno fa da sé

Superato il problema liste, per la Sinistra Arcobaleno è tempo di aprire ufficialmente la campagna elettorale. Dopo la presentazione del simbolo e del candidato premier, infatti, la macchina organizzativa degli Arcobaleno aveva spento i motori in attesa che fosse risolta la questione della spartizione delle candidature da assegnare alle quattro forze della "Cosa rossa". La trattativa andava avanti ormai da giorni e dopo il verti-

ce dei segretari in cui si era raggiunta un'intesa di massima, a limare l'accordo ci hanno pensato gli "sherpa" di Verdi, Prc, Sd e Pdcì che, in una riunione fiume, sono giunti ad un'intesa per le candidature di "fascia A", quelle cioè con la quasi certezza di elezioni (calcolate sulla stima "prudente" dell'8% dei voti): Rifondazione Comunista, il partito più grande, avrà il 45% dei posti il pole position nelle liste, Verdi e Comunisti Italiani il 19% e Sinistra Democratica il 17%. A puntare i piedi era stato proprio il movimento di Fabio Mussi che chiedeva pari rappresentanza con le altre forze. Ad incidere nella trattativa è stato il fattore tempo e, nonostante qualche mal di pancia, alla fine sia il Prc che Verdi e Pdcì hanno deciso di cedere ulteriore terreno a Sd. Resta però ancora da giocare la partita sulle candidature. La composizione delle liste dovrà rispettare determinati criteri, come la parità uomo e donna, l'incompatibilità tra diversi incarichi e l'ineleggibilità dopo un certo numero di legislature. Il numero preciso, tuttavia, non è stato ancora fissato. L'avvio, anche se in salita, della definizione delle liste consente di varare ufficialmente la campagna elettorale del nuovo soggetto politico. Il "battesimo" si è tenuto al Teatro Piccolo Eliseo, dove il leader della Sinistra Arcobaleno Fausto Bertinotti ha presentato la prima "bozza" del programma della "Cosa rossa". Si tratta per ora solo di punti programmatici perché l'intenzione è quella di una scrittura a più mani. Oltre agli addetti ai lavori dei quattro partiti, infatti, ci sarà il contributo del "popolo della sinistra". Insomma, sembra un pasticcio senza capo né coda, dove ognuno metterà il suo per occuparsi solo di quello. Convinto che la sinistra "possa avere un grande futuro" è proprio il candidato premier Bertinotti. Il presidente della Camera ci tiene a sottolineare come la "Cosa rossa" stia affrontando con "serenità la campagna elettorale" visti gli impegni che ha cercato di portare a termine, uno su tutti la riforma del sistema elettorale su cui la sinistra "ha lavorato con grande intensità e determina-

zione", ma - questo lo pensiamo noi - per farla fallire. Non vogliamo essere cattivi nei confronti di questa sinistra radicale, ma ci chiediamo con quale faccia potrà presentarsi questo "rassemblement" agli occhi del suo elettorato, soprattutto dopo aver fatto il pieno dei posti nel Governo Prodi. Molti parlamentari ed esponenti di questa sinistra Arcobaleno hanno chiuso gli occhi in questi due anni ed hanno pensato di essere all'opposizione. Questo sogno lo hanno nutrito in particolare quegli esponenti del Governo che sono scesi in piazza contro l'esecutivo che rappresentavano. Ora è difficile pensare che tutto possa essere sanato facendo scendere in campo Ascanio Celestini e Daniele Silvestri.

Sarkozy: togliere gli spot dalla televisione

La televisione secondo Sarko. Nella televisione pubblica non solo non ci deve essere pubblicità, ma neanche "panem et circenses". Non usa l'espressione latina, ma dice "pane e giochi" il presidente francese Nicolas Sarkozy, parlando del nuovo servizio pubblico radiotelevisivo, che non dovrà essere sottoposto alla "tirannia" dell'audience, ma dovrà diffondere programmi di qualità. Occorre "reinventare" la tv pubblica, affidandone il compito ad una Commissione presieduta dal capo dei parlamentari dell'Ump, il suo partito, Jean-Francois Copé, "per una nuova televisione pubblica". Non torna indietro Sarkozy sulla sua proposta di sopprimere la pubblicità dai canali televisivi pubblici. Cerca di dare assicurazioni ai sindacati degli 11.000 dipendenti - fra giornalisti, tecnici, impiegati - di "France Televisions", l'azienda pubblica radiotelevisiva, inquieta sul futuro e la sopravvivenza del servizio pubblico senza le risorse pubblicitarie. Ai dipendenti di "France

Televisions", che il 13 febbraio scorso erano scesi in piazza massicciamente in uno sciopero senza precedenti, Sarkozy promette: "ogni euro proveniente dalla pubblicità sarà compensato da un euro di finanziamento pubblico". Ed aggiunge, di fronte ai timori di vendita di uno dei canali televisivi pubblici ("France 2", "France 3", "France 4", "France 5", "Radio France Oltremare", e c'è anche "Radio France"): "nessun canale del servizio pubblico radiotelevisivo sarà privatizzato". Non parla, Sarkozy, di aumentare il canone tv, oggi a 116 euro annuali. Ma, chiedono i sindacati, cosa trovare 1,2 miliardi di euro per compensare la perdita della pubblicità, cioè il 40% del bilancio complessivo dell'ente? Le ipotesi di finanziamento avanzate da Sarkozy riguardano un contributo da parte delle reti private. Ipotesi ancora non definite, delle quali si dovrà occupare la Commissione insediata dal presidente. Così a finanziare in prevalenza il servizio pubblico saranno quelle reti private - Tft1, la più vista in tutta la Francia - che godranno di questa misura, definita dall'opposizione un "regalo" fatto da Sarkozy ai suoi amici editori. Sarkozy pensa ad un servizio pubblico radiotelevisivo che si deve "differenziare e sforzare di tirare verso l'alto un paesaggio audiovisivo che la gravità naturale trascina verso il basso". La decisione è presa: niente spot in tv. Il capo dello Stato lascia alla Commissione due opzioni possibili: "la prima, quella di sopprimere tutta la pubblicità dal primo gennaio 2009; la seconda, quella di una soppressione in modo progressivo, cominciando nel 2009 ad eliminare gli spot dopo le 20,00". I socialisti schiumano di rabbia anche perché non sono riusciti a fare nessuna mediazione e Sarkozy non li ha nemmeno consultati. E così gli spot saranno costretti a fare le valigie. Ma è probabile che il ritorno di consensi non sarà favorevole a Sarko. I protagonisti della televisione pubblica passeranno armi e bagagli verso i socialisti perché mal sopporterebbero di

vedere ridimensionato il loro divismo per le ragioni del servizio pubblico. E molti giurano che per Sarko sarà più difficile trovare nuovi testimonial per la prossima campagna elettorale.

Olmert-Mazen: una strada tutta in salita

L'incontro tra Olmert e Abu Mazen ha confermato tutte le difficoltà del processo negoziale in Medio Oriente. L'accordo di pace complessivo entro la fine del 2008 - che si augurava Bush ad Annapolis - appare lontano. Non è chiaro nemmeno se durante i colloqui sia stata discussa la tempistica del negoziato sullo status di Gerusalemme, uno dei nodi più difficili della trattativa. Olmert punta a rinviare il negoziato sulla Città Santa all'ultima fase delle discussioni, ma in questo incontra l'opposizione di Abu Mazen. A esprimere preoccupazione per l'andamento delle trattative era stato il primo ministro dell'Anp, Salam Fayyad. "Ho la sensazione che negli ultimi tre mesi non sia accaduto abbastanza per farmi ritenere che un trattato sia possibile". E si riferiva alla fine del 2008. Anche il ministro degli Esteri israeliano Tzipi Livni ha riconosciuto la eventuale possibilità di mancare gli obiettivi indicati ad Annapolis. Il "trascorrere del tempo" non è a vantaggio di Israele. Il partito religioso Shas minaccia di uscire dal governo - e di lasciare l'esecutivo senza maggioranza alla Knesset - se Gerusalemme verrà negoziata subito: Olmert ha perciò chiesto assistenza agli Stati Uniti. Martedì scorso il quotidiano "Haaretz" ha scritto che il primo ministro e il Segretario di stato Condoleezza Rice si sono accordati per rinviare i colloqui su Gerusalemme al termine del negoziato. Una notizia che, se confermata ufficialmente, metterebbe in difficoltà Abu Mazen che, ancora martedì, ha ribadito che la questione dello status della Città Santa va affrontata subito.

economia

AUTO: ISTAT, FATTURATO DICEMBRE -2,6%

Il fatturato dell'industria degli autoveicoli ha fatto registrare a dicembre un calo tendenziale del fatturato pari al 2,6%. Nello stesso mese gli ordinativi sono cresciuti, sempre in un anno, dell'1,3%. Lo comunica l'Istat annunciando che il dato del fatturato è la sintesi di un calo del 13,8% a livello nazionale, e di un aumento del 20,9% sull'estero.

MODIANO: 12 MILA I CONTI DORMIENTI

"Abbiamo circa 12 mila conti dormienti". Lo ha detto ieri il direttore generale di "Intesa Sanpaolo", Modiano. Le banche hanno inviato ai titolari di conti dormienti lettere per riattivarli. La normativa, infatti, prevedeva che le lettere fossero inviate entro il termine ultimo del 17 febbraio. I titolari di tali conti hanno 6 mesi a disposizione, dal ricevimento della lettera, per rianimare i cosiddetti conti dormienti.

primo piano

Bertinotti ci ha spiegato che sono i salari a contare, non i profitti. Come si esprime compiutamente il quotidiano di Rifondazione comunista, "Liberazione", "prima di tutto il salario, non il profitto". E si dà perfino l'idea che i salari possano aumentare ed i profitti diminuire. Ora vi è una sola possibilità al mondo in cui le aziende falliscono, i proprietari perdono il profitto ed i lavoratori, invece di venire licenziati, vedono aumentare il salario: le riserve coloniali. Se l'Italia del futuro avrà possedimenti coloniali, che comprendono ovviamente miniere di diamanti e giacimenti petroliferi, potremo anche mandare a ramengo le imprese e fare aumentare i salari. Forse Bertinotti ha una nuova politica estera a difesa della sua sfavillante politica economica.

LA VOCE REPUBBLICANA
Fondata nel 1921
Francesco Nucara Direttore
Italo Santoro Condirettore
Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Telematema Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcegelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it
Abbonamenti
Annuale: euro 100,00 - Sostentore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblica - Specificando la causale del versamento.
"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".
Pubblicità
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852

il Paese

NUOVO PIRATA DELLA STRADA I carabinieri hanno arrestato i genitori di una ragazzina di 12 anni, con l'accusa di aver favorito la violenza sessuale sulla figlia da parte di una terza persona, un uomo finito anche lui in carcere. I tre provvedimenti cautelari sono stati emessi dal gip del tribunale di Palermo, Roberto Conti, su richiesta del sostituto procuratore, Adriana Blasco. L'indagine ha messo in luce situazioni drammatiche di degrado familiare ed ambientale in cui viveva la minorenni violentata. Le tre ordinanze sono state eseguite dai carabinieri della Stazione Palermo Brancaccio, i quali durante le indagini si sono avvalsi della collaborazione di un assistente dell'unità organizzativa emergenze sociali del Comune di Palermo. Gli investigatori hanno accertato che le violenze si sono protratte per circa sei mesi fino a quando la ragazzina, seppure tra mille retrosie, ha raccontato quello che le era accaduto. Ancora cumuli di rifiuti in fiamme tra Napoli e provincia: oltre 50, la scorsa notte, gli interventi effettuati dai Vigili del fuoco. E' soprattutto l'area vesuviana la zona più colpita da un fenomeno, quale è quello dell'immondizia incendiata, che non tende a diminuire. Afragola, Casoria ma anche San Giorgio a Cremano e Portici i comuni dove si è concentrata la maggior parte degli interventi del 115. Una tartaruga *Chelonia mydas* e due "Caretta caretta" sono state trovate nel salento in grave stato di assideramento. I primi accertamenti dei veterinari dell'Osservatorio faunistico di Calimera, Lecce, hanno rivelato che una delle "Caretta caretta" aveva ferite al carapace e alla testa. Le tre testuggini marine, ritrovate sulla costa di Torchiaro, Brindisi, non appena il quadro clinico si stabilizzerà, saranno trasferite alla Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli. Un ragazzo di 27 anni è stato travolto e ucciso a Napoli, la scorsa notte, da un pirata della strada. L'incidente è avvenuto in piazza Ottocalli, poco prima della mezzanotte. Il 27enne, di Melito (Napoli), era a bordo di uno scooter quanto è stato investito da un'automobile il cui guidatore è immediatamente scappato. Il ragazzo indossava il casco al momento del forte urto: è morto all'istante. Ma dove mai scappate, pirati della strada?

Dal Museo Archeologico di Napoli a Palazzo Massimo di Roma: la mostra “Rosso pompeiano” fino al 30 marzo

I lavori nella struttura partenopea hanno consentito l'eccezionale prestito dei famosi dipinti che vennero strappati dalle dimore vesuviane nel XVIII secolo

Incantevole quadreria settecentesca riemersa dalle ceneri di 2000 anni fa

di **Laura Gigliotti**

Lavori infiniti del Museo Archeologico Nazionale di Napoli che soffre per l vicinanza della Metropolitana ed ha riaperto solo due delle undici sale riallestite nel settore degli affreschi, offrono ai visitatori del Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo un'opportunità irripetibile con la mostra "Rosso pompeiano"(in programma fino al 30 marzo), curata dalla direttrice del museo romano Rita Paris e da Rosanna Friggeri della Soprintendenza Archeologica di Roma (catalogo Electa). Quando mai, infatti, il museo napoletano che pur conserva nei depositi 4500 dipinti "strappati" dalle pareti delle dimore vesuviane, avrebbe potuto privarsi di un numero così considerevole dei suoi capolavori? E' dunque da accogliere come un dono insperato e bellissimo questa incantevole quadreria settecentesca di duemila anni fa riemersa dalla cenere in cui dei dell'Olimpo, mostri della mitologia, eroi, dolci amorini e fanciulle si mostrano in tutta la loro bellezza velata di mistero e di malinconia per un mondo perduto.

Quattro stili

Dipinti parietali dal I sec. a.C. e il I sec. d. C., a encausto secondo una scuola di pensiero, a affresco e tempera secondo un'altra scuola codificata negli scritti di Plinio e Vitruvio. Dipinti che si caratterizzano per l'uso del rosso cinabro, o

pompeiani teorizzati dall'archeologo tedesco August Mau alla fine dell'800. Nel primo stile ("strutturale", 200 circa/90-80 a.C.), si imitavano con stucco e colore i preziosi rivestimenti di marmo dei palazzi dei sovrani ellenistici, accentuando gli elementi architettonici; nel secondo (detto "architettonico", 90-80 a.C./fine I sec. a. C.) s'introduce la prospettiva forse anche per influsso del teatro creando l'illusione di volumi di stanze più ampie e aperte ad altri spazi architettonici. Col terzo stile ("ornamentale", fine I sec. a. C./metà I sec. d. C.), la decorazione diventa piatta, calma, ordinata, riflesso dell'ordine e della pace data da Augusto all'impero. Dominano le pareti i quadri figurati con predilezione per il mondo bucolico, idillico e sacro. Nel quarto stile (35-45/fine I sec. d. C.), ritorna l'illusionismo spaziale ma più come gioco fantastico e irrazionale. Prevalgono i grandi quadri ispirati al mondo mitologico e agli dei.

Nerone

A Roma questo stile è legato soprattutto alla figura di Nerone e alla *Domus Aurea*. Dotte disquisizioni che aiutano ad orientarsi dal punto di vista storico senza nulla aggiungere però alle opere che vanno godute per quello che sono, per le emozioni che suscitano, per le storie che raccontano. Dei continui rimandi all'arte greca ed ellenistica che abbaglia i conquistatori e guida il gusto della Roma tardo repubblicana e imperiale.

Logo della rassegna il pannello ad affresco *Lotta tra Grifo e Arimaspe* proveniente dalla Villa dei Misteri di Pompei che raffigura la contesa fra i Grifi, che custodivano i tesori consacrati ad Apollo, e gli Arimaspi, mitica popolazione che viveva a nord della lontana regione della Scizia, dove secondo tradizione era collocata la terra degli Iperborei. Venne paragonato dagli scavatori al "divino Raffaello" *Teseo liberato*, il grande affresco che ricopriva l'abside della Basilica di Ercolano. Al centro l'eroe che ha appena ucciso il Minotauro nel Labirinto, ringraziato dai giovinetti ateniesi sottratti al sacrificio. Nel *tablinum* della Casa di Meleagro a Pompei si trovava il grande affresco *Io e Argo*. Io, oggetto delle mire amorose di Zeus, è guardata a vista da Argo, il cane dai mille occhi, trasformato qui in uno statuario guerriero alla maniera di Lisippo. Sono alcuni dei 108 preziosi prestiti del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, provenienti da Pompei, Ercolano, Boscotrecase, Moregine, Stabia e le ville vesuviane



minium, meglio noto con il nome di rosso pompeiano. Illustrano il mondo del mito e del culto, il teatro, il ritratto, le scene di genere, la pura decorazione architettonica, il paesaggio e la natura morta (i deliziosi *xenia*, i doni per gli ospiti, frutta, verdura, cacciagione) e documentano i quattro stili

sepolte dall'eruzione del 79 d.C.

Grazie all'autostrada

In due sale di Palazzo Massimo sono state ricomposte le pareti di un ambiente della *Casa del Bracciale d'Oro* (di età tibe-

riana) scavata negli anni Settanta e di due triclini venuti alla luce nel 2000 a Moregine durante i lavori per la terza corsia dell'autostrada Napoli-Salerno, prestito della Soprintendenza di Pompei. Che fanno *pendant* con gli esemplari di pittura romana del museo, il giardino (il più antico, dipinto fra il 40 e il 20 a.C., paradigma di tutti gli altri) staccato nel 1951 dalla Villa di Livia sulla Flaminia a Prima Porta, detta *ad gallinas albas*, dove venne ritrovata la statua loricata di *Augusto* ora ai Musei Vaticani, i resti di una nobile residenza di età augustea nel giardino della Farnesina, forse la *domus* di Agrippa e Giulia Maggiore (scoperta nel 1879 durante i lavori per la canalizzazione del Tevere), e i frammenti ricomposti degli affreschi di una villa lungo la via Aurelia nei pressi di Fregene, a Castel di Guido. Prologo in primavera alla riapertura della Casa di Augusto sul Palatino e complemento della lettura della sua decorazione pittorica di eccezionale qualità, trattandosi di una residenza imperiale.

La galleria reale

"Si taglieranno, e se ne farà tanti bei quadri per la Galleria del Re", scriveva Ridolfino Venuti nel 1739 a proposito delle pitture scoperte nell'area vesuviana. La grande avventura degli scavi, ricorda Maria Luisa Nava, Soprintendente di Napoli e Caserta, iniziò casualmente nel 1711, quando un contadino di Resina scavando un pozzo s'imbatté in resti di murature e frammenti di marmo a ridosso della scena del teatro dell'antica Ercolano. Gli scavi veri e propri cominciarono nel 1738 per iniziativa di Carlo di Borbone, futuro Carlo III di Spagna, che dirottò alcuni operai impegnati nella costruzione della Reggia di Portici verso Ercolano. Dapprima vennero rinvenuti pezzi di marmo e bronzi e nel 1739 la prima pittura. E iniziò subito il distacco delle pitture dalle pareti con il loro spesso strato di intonaco. I sei strati menzionati da Vitruvio nel *De Architectura*, sull'ultimo dei quali, il più liscio, detto intonachino, il pittore stendeva un disegno preparatorio a carboncino o ocre rossa al quale seguiva la decorazione pittorica. Dieci anni dopo era la volta di Pompei. Una scoperta che rivoluzionò il gusto estetico dell'epoca. La mostra che si snoda ai vari livelli di Palazzo Massimo occupando intere sale o dividendo lo spazio con le sculture, *La fanciulla di Anzio*, la copia del *Discobolo* di Mirone, raggiunge il punto più alto nella ricostruzione degli interni di Moregine e della *Casa del bracciale d'oro*. L'edificio dei *Triclini di Moregine* con approdo lungo il fiume Sarno, sarebbe da identificare con una delle *deversoriae tabernae*, citate da Svetonio, che Nerone faceva costruire come luoghi di ristoro, riposo e intrattenimento per i suoi spostamenti e per i suoi spettacoli. L'imperatore vi appare in veste di *Apollo citaredo*. Dei tre triclini messi in luce, sono in mostra due, uno a fondo nero e il secondo a fondo rosso. L'altro ambiente ricostruito è l'illusionistico giardino della *Casa del Bracciale d'Oro* di Pompei. Il nome è legato al rinvenimento di una preziosa armilla d'ora al braccio di una donna. Un giardino di delizie in un ambiente chiuso in cui sono rappresentati tutti i tipi di alberi, di fiori e arbusti, inframmezzato da erme, maschere, fontane zampillanti e uccelli che volano nel cielo azzurro. Uno spazio incantato e apparato dove studiare e meditare. Uno "studiolo" alla maniera umanistica.

Roma, Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme, fino al 30 marzo

z i b a l d o n e

Robbe - Grillet, morte di un grande destrutturatore

Con Alain Robbe - Grillet, scomparso a Caen, se ne va uno degli ultimi grandi del Novecento. Fra un po' non ne rimarranno più. Il 2000 è un'altra storia di cui non si individuano con nettezza i confini, ed è comunque troppo presto financo per indicarne le tendenze. Robbe - Grillet resta a suo modo fra i classici, sebbene abbia lottato tutta la vita con l'obiettivo di destrutturare. Ma, come si leggeva sul "Riformista" di ieri, chi è morto è "un grande intellettuale che ha distrutto o forse rifondato il romanzo borghese". Poiché traccia di romanzo, di impianto romanzesco in Robbe - Grillet permene, eccome, non fosse altro per mostrare lo scheletro del vecchio e inventarsi l'impalcatura del nuovo. Bisogna vedere però dove sono posti i confini dell'operazione: ebbene essi restano interni ad un genere nobile, fosse pure un monumento da insozzare, ma di cui si riconosce la fondamentale funzione di spina dorsale della cultura europea.



Perché, il monumento da insozzare, l'oggetto d'ingombro, resta comunque il romanzo. E, si prenda nota, nella forma in cui il romanzo è esistito fino al Novecento. Poi cosa sia diventato non si sa. (O si sa ma ci fa schifo). E' certo che in ogni caso Robbe - Grillet si muove in un'orto conchiuso ch'egli magari sconvolge anche se non rinnega il bel giardino lustro e razionale, e ne va orgoglioso. C'era magari un po' di Settecento ben potato nei romanzi di Rob - Grillet? Ma certamente. C'era il mito della forma, l'impossibile ricerca di uno sgorgo estatico dell'atto dello scrivere stesso, ove anche la cervelotticità trovava riscatto nella composizione che - anche se magari quella forma poteva essere tentata dall'autocompiacimento - mai conosceva una impotente secchezza, ma giungeva ad autobearsi e glorificarsi nell'orgoglio della letteratura, nella chance ultima che si dava alla letteratura stessa di brillare di luce sua propria. Ecco, Robbe - Grillet sa ancora parlare una lingua a suo modo

monumentale. Graffitista di una pagina bianca, anarchista autocontrollato, artigiano di verbo. E abbiamo ricordato solo lo scrittore. Ma Robbe - Grillet è stato anche un importante film - maker. Oggi non ne esistono quasi più, almeno in una forma leonardesca come l'illustre scomparso. Teniamolo presente, rileggiamolo (o leggiamolo) e rivediamolo (o vediamolo).

(f. be.)

Due Cavalli, anniversario di un'automobile unica

La famosa e ancora bellissima Due Cavalli compie sessant'anni. Dal suo debutto, il 7 ottobre del 1948 al Salone di Parigi, fino all'uscita di scena nel 1990, ha attraversato la storia dell'automobile e la storia del costume divenendo, di volta in volta, segno dei tempi e delle situazioni. Grazie alla sua concezione semplice, un po' spartana e poco dispendiosa ma in grado di riunire le ultime evoluzioni tecnologiche dell'epoca, la 2CV ha rivoluzionato l'industria automobilistica, inaugurando l'era delle vetture poco costose, popolari e "polivalenti". Nessuno immaginava che la "Petite Citroen" voluta dal direttore generale della casa francese Pierre Boulanger per "portare due contadini in zoccoli e cinquanta chili di patate a una velocità massima di 60 km/h e con un consumo di tre litri per 100 chilometri" potesse incontrare un successo tanto travolgente presso il pubblico di tutto il mondo, in particolare tra la "beat generation". Nel 1951 il tempo di consegna della Due Cavalli era già di un anno e mezzo. Sia veicolo da turismo che veicolo commerciale, grazie al sedile posteriore smontabile, la 2CV era apprezzata per il suo carattere versatile e il pregio di un basso costo di uso e manutenzione. Dal 1948 al 1990 ne vennero prodotti oltre cinque milioni di esemplari tra berli-



ne e camionette, lasciando nel frattempo spazio, negli anni Settanta, alla Dyane, diretta discendente della 2CV che ebbe poco successo all'estero ma molto in Italia, con 450.000 modelli venduti. Oltre che per le sue particolari caratteristiche, la 2CV divenne famosa presso il pubblico grazie alla sua comparsa in innumerevoli film di successo, tra cui un episodio di James Bond, "American Graffiti", "La vendetta della Pantera Rosa" e "Alla rivoluzione sulla Due Cavalli". Anche Claudio Baglioni contribuì ad alimentare il mito della Citroen 2CV, da lui ribattezzata Camilla, compagna di viaggi e di canzoni. E quando la sua casa discografica, la Rca, nel 1973 gli affidò l'arduo compito di un album di successo che replicasse quello di "Questo piccolo grande amore", il cantautore romano si affidò alla sua utilitaria gialla, che campeggiava anche sulla copertina del 33 "Gira che ti rigira amore bello", con i suoi brani di viaggi e di amori, all'interno dei quali si potevano ascoltare anche i suoni di Camilla: del motore, della messa in moto, dell'autoradio e della portiera. Romantiche forse d'altri tempi. In ogni caso, solo una vettura, questa volta tedesca, può essere paragonata alla 2CV, vale a dire la Volkswagen Maggiolino, quella originale, che era una macchina nazista che poi trovò immenso successo in tutto il mondo, a partire dai figli dei fiori e dai fricchettoni con barba e sandali incrostati di sabbia. In ogni caso entrare nella Maggiolino non era un'esperienza così divertente come entrare nella 2CV. Quest'ultima offriva il fascino inverosimile dell'instabilità, aveva un cambio assurdo, freni strani, sospensioni minacciosissime. Insomma, era un vero spasso, un'esperienza estetica/estatica, una cosa d'altri tempi.

Finalmente la Sony si è presa la sua rivincita

Sony giapponese: una compagnia potente, gigante, ma anche un gigante che ultimamente voleva trovare una sua via che lo portasse fuori da troppi errori (di previsione, di management) commessi. Finita l'era d'oro del walkman, sfuggita l'opportunità di rinverdirne i successi con l'iPod, tutta protesa sulla nuova Playstation che ha incontrato alcuni intoppi al lancio, si aggirava famelica alla conquista di un nuovo trionfo. Molte le cose che alla casa si rimproveravano da parte delle riviste più che specializzate: innanzitutto una sorta di incrollabile fede nelle scelte intraprese. Intraprese e portate avanti a testa bassa, quasi non curandosi dell'esistente. Una tecnica comportamentale assai "samurai" che non sempre dava i risultati messi in programma. E si può ricordare, tra le sua

sconfitte, anche il declino del Betamax, umiliato dal più modesto Vhs quale formato per i videoregistratori di tutta la terra. Oggi, finalmente, la "povera" Sony si è presa la sua storica rivincita: vince il formato (Sony) Blu - Ray, perde il formato (Toshiba) Hd - Dvd. Stiamo parlando della codifica dei dischi multimediali, il che significa immagini e suoni da leggere al laser. In realtà il trionfo Sony sarebbe corrispondente all'abbandono della Toshiba. La decisione di abbandonare il formato è la conseguenza delle decisioni in favore del Blu - Ray prese dalle grandi major, come la Warner, la Disney, la 20th Century Fox e la Metro Goldwin Mayer, dalle catene di distribuzione come Best Buy, la compagnia di noleggio Netflix e da molti produttori di computer. Come dire: è la stessa cosa che avere tutto il mondo contro. A spalleggiare la Toshiba permanevano colossi come la Microsoft e la Intel, nonché molti produttori cinesi, perché la produzione degli Hd-Dvd è meno costosa dei Blu - Ray, ma i dischi contengono una quantità minore di dati. Quest'ultimo elemento è stato determinante nello spostare in favore del Blu - Ray le major cinematografiche, proprio perché il nuovo formato, oltre ad offrire al pubblico la possibilità di vedere i film in alta definizione, consente di avere materiali extra in grande quantità. Lo scontro era iniziato cinque anni fa: nel novembre del 2003 il "DVD Forum", l'organizzazione che raccoglie oltre 200 aziende del settore, scelse proprio l'Hd-Dvd. Ma la Sony, poco dopo, decise di mettere sul mercato un suo formato alternativo, il Blu - Ray, lanciandolo assieme alla nuova console, la Ps3 e convincendo molte major a sostenerlo perché avrebbe avuto maggiori livelli di protezione antipirateria. Il colpo finale all'Hd-Dvd lo ha dato l'annuncio della grande catena di distribuzione americana Wal Mart di scendere in campo al fianco del Blu - Ray, nonostante solo poche settimane fa molti produttori cinesi di hardware avessero annunciato al Ces l'arrivo sul mercato di lettori Hd-Dvd a basso costo. Insomma, nel caos più assoluto, la Toshiba ha detto che rinuncerà. In un comunicato Toshiba spiega che la decisione è stata presa a fronte dei recenti avvenimenti che hanno caratterizzato il mercato (vedi sopra). La tempistica approntata dall'azienda prevede una graduale dismissione delle consegne di player e recorder, che cesseranno definitivamente alla fine di marzo. Per la stessa data terminerà anche la produzione in volume di disk drive anche per Pc e videogiochi, mantenendo comunque aperta una porta nei confronti dei notebook indirizzati all'area business: questi prodotti continueranno ad avere un drive Hd - Dvd, almeno finché ce ne sarà la richiesta. La società precisa che comunque saranno assicurati l'assistenza e i servizi post vendita a tutti i clienti che hanno acquistato prodotti Hd - Dvd. Visto che i clienti potrebbe anche sentirsi come minimo disorientati, per non usare altri termini.

Il recente terremoto nel sistema politico dell'Italia

Le alleanze del Pri e i punti programmatici ai quali non può rinunciare

Operare nell'interesse del nostro Paese

Il Consiglio Nazionale del 2 febbraio 2008, come abbiamo già scritto in una precedente nota, ha dato mandato alla Segreteria di partecipare attivamente agli sviluppi del terremoto che sta investendo la politica italiana. La nascita del Partito Democratico e la storica "separazione consensuale" con la Sinistra radicale, la

banale per gli eredi di Ugo La Malfa, ma l'evoluzione dell'alleanza con il Pdl non può che passare dai contenuti programmatici. E' su questi che il Pri dovrà incalzare gli alleati del Pdl collegando l'eventuale partecipazione al Governo, e relativa visibilità, a impegni programmatici sui temi che ci stanno a cuore: il mantenimento degli impegni internazionali; la diminuzione della pressione fiscale; un grande progetto di sviluppo per il Mezzogiorno; una politica ambientale per lo sviluppo sostenibile basata sulla programmazione e non affidata alle lobby industriali; la lotta alle spese pubbliche improduttive; la liberalizzazione dei servizi pubblici sia a livello nazionale che a livello locale; il rilancio del programma di infrastrutture, purché seriamente selezionati;

te; la lotta alle corporazioni parassitarie. Non sappiamo quali saranno le priorità programmatiche del Pdl, ma abbiamo visto i 12 punti del programma di Veltroni, con infrastrutture, Mezzogiorno, riduzione delle tasse fra le priorità. E se il Partito Democratico, finalmente liberato dalle zavorre stataliste della sinistra antagonista, dovesse proporre un programma più aderente alle tradizionali priorità del Pri di quello che uscirà da un Pdl con dentro la Lega e la Mussolini e senza Casini? Siamo certi che la Segreteria sarà, ancora una volta, all'altezza della situazione e saprà fare le scelte giuste per il Partito e per il Paese.

Giovanni Pizzo

Il Sessantotto: i pro e i contro di una stagione passata

Le grandi conquiste civili e i guasti che ci trasciniamo dietro ancora oggi

Facciamo chiarezza su questa eredità

Tempo di rivoluzioni e rimpianti. Da tempo in Italia si è aperto il dibattito sull'eredità del "Sessantotto". Anni d'oro o inizio della fine? Di fatto, la carta stampata ed in televisione sono invase da grandi critici del periodo, che riconoscono in esso il massimo della bassezza etica ed ideologica. Altri, protagonisti di quegli anni, non perdono tempo a difendere a spada tratta qualsiasi cosa sia scaturita, da quegli anni. Insomma, meglio parlare dei giovani di quarant'anni fa, piuttosto che di quelli di oggi. E' difficile prendere una posizione su ciò che non si è vissuto. Considerato però la desolazione culturale degli interventi di entrambe le parti, persino i ventenni possono permettersi di parlare.

Il periodo del sessantotto porta con sé conquiste e vergogne. Di sicuro, è stato un periodo di vivace politica, sino agli estremi. A differenza di ciò che pensano Teo-con e Teo-dem, il sessantotto porta con sé grandi conquiste: l'aborto, il divorzio, l'emancipazione femminile, la dignità del lavoro. Di sicuro, è stato il periodo più laico di tutta la storia italiana. La

partecipazione politica giovanile si confondeva con la moda e con gli estremismi, ma era diffusa e sentita. Le ideologie la facevano da padrone, ma le battaglie per un futuro migliore erano all'ordine del giorno. Insomma, al contrario di ciò che cattolichini e ridenti moralisti vogliono farci credere, il sessantotto è stato un laboratorio di idee, e, a livello sociale e culturale, una spinta verso il futuro per l'Italia. Il giudizio cambia radicalmente quando si parla di economia. Il sessantotto ha favorito l'ingresso della politica più gretta in ambito di lavoro, ha gonfiato il potere dei sindacati fino a renderlo ingestibile, ha totalmente eliminato la meritocrazia. Molta della classe dirigente uscita da quegli anni è da buttare. Gli ignoranti, gli inefficienti,

gli inetti, sono riusciti a far carriera grazie alla spinta di qualche amico influente. Chi ne fa le spese sono i giovani di oggi: nessuno vuole schiodarsi, l'anzianità è l'unica prospettiva di promozione. In altri paesi fra i trenta e i quaranta anni si arriva al culmine della vita lavorativa: da noi, ci si arriva a sessanta. Il periodo nero del lavoro "Made in Italy" inizia nel sessantotto.

Non è possibile, alla luce di tutto questo, accettare l'attuale dibattito sui movimenti di quel periodo. Le critiche non sono altro che uno strumento per mettere in dubbio le conquiste di quegli anni, come ad esempio la legge sull'aborto. Si colpiscono quegli anni, per delegittimare il presente. Questo è inaccettabile. Vogliamo chiarezza su quest'eredità. Non vogliamo fermarci qui: è necessario, per il futuro, rimuovere il pantano in cui la meritocrazia italiana è stata fatta calare. Di certo, non accettiamo lezioni da chi quegli anni li ha vissuti, e non ha fatto nulla per cambiare le cose.

Alberto Ridolfi, Fgr

Abi: credito sempre più caro per famiglie e imprese

Il mutuo? E' meglio se è a tasso fisso

Credito sempre più caro per le famiglie e le imprese. A gennaio, secondo i dati elaborati dall'Abi, presentati ieri nel rapporto mensile, il tasso medio ponderato sul totale dei prestiti a famiglie e società non finanziarie ha toccato il massimo storico da quando viene rilevato: 6,22%, +0,05% rispetto al 6,17% di dicembre. Il tasso, nel gennaio del 2007, era al 5,52%. Rispetto a due anni fa il balzo è di 150 punti base: a gennaio 2006 il tasso medio era al 4,72%. Migliora

invece, anche se di poco, la situazione sul fronte dei tassi d'interesse sui mutui. A gennaio 2008 i tassi applicati dalle banche sui mutui per l'acquisto delle abitazioni si sono attestati al 5,71%, in lieve calo rispetto al top segnato a dicembre 2007 (5,72%). Il dato, come precisa il rapporto Abi, sintetizza l'andamento dei tassi fissi e variabili ed è influenzato dalla variazione della composizione tra le erogazioni a tasso fisso e variabile. Il "Sole 24 Ore", nel mese di gennaio, disegnando una mappa delle tipo-

logie dei mutui, aveva indicato come, di fronte all'incertezza a seguito della crisi estiva dei mutui subprime e al rischio di un nuovo aumento degli oneri derivanti da un finanziamento a tasso variabile, per i mesi seguenti avrebbe avuto la meglio ancora la fattispecie a tasso fisso.

Secondo il quotidiano, sempre più famiglie avevano chiesto di ottenere condizioni più favorevoli per il prestito stipulato in precedenza; mentre la "portabilità", a causa anche della resistenza del fronte bancario, stentava a decollare. La tendenza degli istituti di credito, più che alla portabilità è infatti indirizzata alla realizzazione di condizioni economiche più favorevoli per i mutui già accessi.

Verso la costituente Liberaldemocratica europea

LIBERALI
DEMOCRATICI
EUROPEI

Partito Repubblicano
Italiano
Tesseramento 2008

